

Intelligenza artificiale, tra potere di pochi e bene comune



Giuseppe Riggio SJ

Direttore di *Aggiornamenti Sociali*

<direttore@aggiornamentisociali.it>

#

bene comune • capitalismo • competitività • economia di mercato • impresa
• intelligenza artificiale • nuove tecnologie • politica • potere • responsabilità

Negli ultimi mesi, l'attenzione degli addetti ai lavori e degli appassionati non si è concentrata solo sui nuovi prodotti di intelligenza artificiale (AI) immessi sul mercato, ma su alcuni episodi che hanno destato preoccupazione. Uno dei più eclatanti, reso noto a fine luglio 2026, è l'attacco informatico subito dalla piattaforma Hugging Face ad opera di un nuovo modello che OpenAI stava testando. Per realizzare gli obiettivi assegnati dagli sviluppatori, l'AI ha elaborato una strategia che non rientrava tra le indicazioni ricevute e prevedeva l'hackeraggio di un'altra impresa, l'azione coordinata di più agenti e la copertura delle tracce del proprio operato per sfuggire al controllo umano.

Oltre a questo episodio, se ne sono verificati di analoghi presso altre imprese del settore, al punto da chiedersi: **lo sviluppo dell'AI sta procedendo a un ritmo talmente veloce, che in un immediato futuro quanti vi lavorano potrebbero non comprenderne o controllarne gli esiti e i decisori pubblici misurare le conseguenze del suo utilizzo?** Le voci che chiedono di rallentare si moltiplicano. Alcune hanno toni apocalittici, come nel caso delle dichiarazioni rilasciate dallo sviluppatore Jacob Coxon dopo essersi licenziato da Anthropic. Altre sono più misurate, come l'appello firmato da oltre mille ricercatori e manager di imprese dell'AI che chiedono al Governo degli Stati Uniti di impegnarsi a livello internazionale per «sviluppare gli strumenti tecnici e di governance necessari per regolare in modo mirato il ritmo con cui si espande la frontiera dello sviluppo dell'AI automatizzata» (<www.pacingthefrontier.com>).

Senza ingigantire o sminuire queste prese di posizione, è evidente che **si pone una questione di potere e del suo esercizio rispetto all'AI**, dato che le sue applicazioni vanno dal mondo del lavoro all'industria militare, rimodellano gli stili di vita personale e i processi sociali. **Possono le imprese**

private essere le uniche a decidere la direzione della ricerca e gli obiettivi da perseguire? Vi può essere una sede – e se sì, quale – in cui si valutano le decisioni prese o da prendere in tema di AI alla luce del bene comune? La Storia ha dimostrato quanto possa essere pericoloso un potere che non deve render conto del proprio operato. Per questo è importante capire con quali limiti queste imprese sono effettivamente chiamate a confrontarsi oggi.

Un capitalismo su misura del fondatore

Le Big Tech prima e le imprese di AI adesso si contraddistinguono per il rilevante ruolo svolto dal fondatore, che non è solo il “visionario innovatore” con un’idea di successo, ma colui che ha creato l’impresa, ha raccolto i fondi per farla crescere senza quotarla in borsa e si è assicurato di averne il controllo pieno quanto più a lungo possibile. Gli esempi in tal senso sono diversi, il più eclatante e recente riguarda SpaceX di Elon Musk, che non è quotata e la cui valutazione supera gli 800 miliardi di dollari.

Quando queste imprese decidono di quotarsi in borsa, sottoponendosi ai relativi controlli, sono già realtà consolidate e i fondatori, grazie al meccanismo delle *dual class shares* (azioni a voto plurimo), dispongono di un numero di voti sensibilmente superiore alla quota di capitale sociale che rappresentano, facendo sì che «gli azionisti ordinari [siano] finanziatori, non proprietari in senso sostanziale» (TRENTO S., «Di fronte a poteri senza controllo, occorre scegliere che tipo di capitalismo costruire», 13 agosto 2026, in <<https://rivistadissonanze.it>>). Un esempio tra gli altri aiuta a capire questo meccanismo: Mark Zuckerberg controlla Meta con oltre il 61% dei voti, pur possedendo solo il 13% del capitale.

L’introduzione delle *dual class shares* risponde a un’esigenza sensata: assicurare a quanti hanno un progetto di lungo periodo di non essere sottoposti alla pressione dei mercati finanziari, che guardano agli andamenti di breve periodo. Tuttavia, oggi sono diventate uno strumento che sottrae il fondatore carismatico dai circuiti tipici di controllo interno di una società quotata in borsa (la responsabilità del consiglio di amministrazione e del management di fronte agli azionisti). Le domande che si pongono non sono solo di buon funzionamento della finanza. Come ha osservato l’economista Daron Acemoglu, **i mercati difficilmente riescono a correggere da soli concentrazioni di potere che hanno contribuito a creare.** Quando un’impresa opera nei sistemi di pagamento o gestisce cloud usati da pubbliche amministrazioni, «non sta semplicemente vendendo un prodotto più efficiente [...]. Sta acquisendo una capacità crescente di intervenire su beni e infrastrutture che hanno una natura pubblica o di beni comuni» (BARBERA F., «Il trattamento riservato dall’“Economist” a uno studioso come Acemoglu ci dice un po’ di cose», 26 agosto 2026, in <<https://rivistadissonanze.it>>). Per questo si pone una questione di trasparenza sui suoi processi decisionali e l’opportunità di una valutazione anche politica.

Una partita geopolitica

Sul piano internazionale la risposta della politica alle domande sollevate dall'AI è quanto mai frammentata e condizionata dagli interessi strategici di parte. Negli ultimi mesi si sono moltiplicate le richieste delle imprese statunitensi di AI all'Amministrazione Trump di avere un quadro normativo più definito, anche per «regolare il ritmo di sviluppo delle capacità in modo tale che la prevenzione dei rischi possa tenere il passo» (AMODEI D., «We Must Pace the Frontier», 12 settembre 2026, <<https://darioamodei.com>>). Alcuni osservatori segnalano tuttavia che queste richieste, provenienti dai principali competitor del settore, potrebbero essere un modo per proteggere le posizioni acquisite, poiché l'introduzione legislativa di standard da osservare può rivelarsi particolarmente onerosa per imprese più piccole o start up, costituendo alla fine un ostacolo alla concorrenza.

Non è per queste motivazioni, però, che **Trump** ha finora rifiutato un intervento legislativo. Il Presidente è **preoccupato che gli Stati Uniti conservino l'attuale vantaggio sulla Cina, così liquida il tema della sicurezza dell'AI come una bufala**, al pari di quelle sul cambiamento climatico. Per i prossimi mesi non si possono attendere grosse novità neanche dal Congresso, dato che l'attenzione è già rivolta alle prossime elezioni di midterm, che potrebbero ridisegnare gli equilibri politici all'interno delle due Camere. D'altronde, **neanche il Governo cinese mostra molto interesse ad aprire un dialogo sull'AI**, cercando piuttosto di consolidare il proprio ruolo a livello mondiale di alternativa anche tecnologica agli Stati Uniti. Nel frattempo, iniziano a trapelare le voci dei timori da parte dell'establishment del Paese che la diffusione della nuova tecnologia possa indebolire il Partito comunista e mettere in repentaglio gli assetti politici interni.

Se la corsa ad assicurarsi il primato in questa frontiera tecnologica blocca il dialogo tra Stati Uniti e Cina, una diversa tradizione di pensiero sul ruolo pubblico e un settore industriale ben più modesto, e quindi con una voce meno forte, hanno portato l'Unione Europea a legiferare sull'AI nel 2024. **L'AI Act, che esplicita i valori da tutelare e offre indicazioni operative, è migliorabile, ma l'aspetto più interessante risiede nel modo in cui affronta le questioni essenziali: mostra che una legislazione è possibile, costruita anche nel dialogo con tutti i soggetti che hanno interessi rilevanti.** In particolare, l'AI Act evidenzia la complessità di qualsiasi intervento normativo e la necessità di individuare di volta in volta il livello più adeguato in base al principio di sussidiarietà, consapevoli che in taluni casi questo livello dovrebbe essere quello globale.

Da dove ripartire

Sono evidenti i rischi che il presente e il prossimo futuro dell'AI siano un far west a causa di poteri economici privati sostanzialmente liberi da

vincoli esterni e di poteri pubblici che non prendono posizione o sono refrattari a interventi condivisi. Non vanno però trascurati alcuni elementi che segnalano strade potenzialmente feconde da percorrere.

Per quanto possano essere ambigue, **le richieste di regolamentazione avanzate da alcuni attori del settore segnalano comunque una disponibilità a dialogare**. Ad esempio, la decisione annunciata da Anthropic di aprire i propri laboratori a esperti esterni per verificare l'effettivo rispetto delle procedure dichiarate e la richiesta avanzata dal cofondatore Dario Amodei che questa pratica sia adottata anche da altre società di AI (ed eventualmente divenga obbligatoria per legge) vanno nella direzione di rompere, almeno in parte, l'autoreferenzialità di queste imprese e ridimensionare la scarsa trasparenza che ne caratterizza l'operato.

È evidente che la collaborazione tra le imprese e la loro apertura al dialogo con soggetti esterni, quali istituzioni pubbliche, centri di ricerca, realtà della società civile o religiosa, rischiano di essere molto fragili a causa delle pressioni esercitate dalla competizione esistente sul mercato, resa ancor più complessa dalla situazione geopolitica attuale. Nel passato, però, la comunità mondiale è riuscita a trovare accordi su temi cruciali, come lo sviluppo del nucleare oppure la ricerca sul DNA ricombinante (conferenza di Asilomar del 1975), grazie a una volontà politica condivisa che si è tradotta in scelte concrete.

Passi in questa direzione possono essere compiuti anche oggi, sollecitati in alcuni casi da iniziative che partono dal basso a fronte di inerzie e resistenze da parte di chi dispone di maggiori leve decisionali. Ne è un esempio, sempre nell'ambito della tecnologia digitale, l'accordo siglato da Meta con 48 Stati statunitensi, che prevede l'introduzione di alcune modifiche all'algoritmo dei propri social a tutela dei minori e il pagamento di circa 18 miliardi di dollari di risarcimenti, per chiudere il processo in cui era accusata di aver progettato volontariamente prodotti che creano dipendenza. **L'azione congiunta delle istituzioni e dei cittadini attraverso la via processuale ha aperto una faglia nelle politiche commerciali di uno dei colossi del digitale, rendendo possibili ulteriori ricadute nel futuro.**

Nel caso dell'AI – apparentemente immateriale, ma in realtà dipendente da diverse risorse naturali relativamente scarse – le scelte pubbliche ai vari livelli e le prese di posizione della società civile sulla costruzione dei data center o sulla produzione dei semiconduttori avanzati possono ad esempio orientarne in modo concreto lo sviluppo e l'impatto che ha nei vari territori. Muoversi in questa direzione sarà tanto più efficace se le scelte nasceranno in dialogo con il mondo economico e con quanti rischiano di pagare il prezzo più alto da prese di posizione che tutelano gli interessi di una parte, se si riconoscerà che ci troviamo a vivere un tempo che richiede l'esercizio di una responsabilità collettiva, perché non sia smarrito il bene più grande dell'umanità tutta.